

Istituto di Istruzione Superiore Telesi@



Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate

4 novembre 2010

Tessere d'Italia

Il 17 marzo 1861 si proclamava il regno d'Italia, Torino la sede della proclamazione e la prima capitale.

Quale mezzo a disposizione per la COMUNICAZIONE di un evento così importante?

... il passaparola ... una divulgazione per “contatto” ... lenta, incompleta e frammentaria!

Oggi, 150 anni dopo, gli eventi per la celebrazione dell'Unità d'Italia sono una miriade e tutti trasmessi attraverso i mass-media: radio, televisione, telefono, giornali ... e-mail, chat, sms o i più recenti social network, insomma i moderni mezzi di comunicazione permettono la divulgazione IMMEDIATA e rivestono un'importanza sostanziale nella società odierna.

I ragazzi dell'Istituto Telesi@ hanno raccolto svariate testimonianze sull'unità d'Italia tra documenti, saggi storici e romanzi, diversi tipi di comunicazione del passato, basilari nella cultura di sempre, oggi però con il privilegio di essere divulgati Istantaneamente!

L'unità d'Italia attraverso la “comunicazione” che si evolve.

La COMUNICAZIONE, una TESSERA indispensabile al cittadino di oggi.

Domenica Di Sorbo

Dirigente Scolastico

La Storia che vogliamo

La storia per il presente, per il futuro, dal passato. La storia che vive in noi, radice indissolubile del nostro adesso.

Ed è questa la storia a misura di studente, una storia che sia bussola e shock del presente.

Una storia che vive nei meandri del presente, negli angoli impolverati del nostro oggi, negli spazi ignorati dei luoghi comuni.

Ed è questa la storia che vogliamo.

Tuffarsi nei meandri del passato, scoprire gli intrighi, le combutte, i piani ignoti della storia.

Esplorare i pensieri, gli stati d'animo, le passioni dei protagonisti della storia .

Conoscere lo stato di tutti i non-protagonisti del passato. Le mogli dei generali, eredi di Penelope, dei pensatori, eredi di Santippe e poi le persone piagate dalle epidemie, le vedove, gli orfani, i bombardati, i massacrati, i soldati semplici, i briganti... Scoprire cosa li ha trascinati nei loro stati, come hanno contribuito anche loro a quella che è la storia, quanto sono stati colpiti dai vari rivolgimenti.

Questo vorremmo dalla storia. Una storia forte, appassionante, interessante.

Lo scopo della scuola è quello di orientare. Nel presente, nel futuro, e perché no, nel passato. Una storia che sia linea guida di tutte le materie , che orienti e schematizzi, che spieghi e che sia il canovaccio perfetto dell'interdisciplinarietà.

Partire da un nome, da un evento, e aprire reti, schemi.

La storia che vogliamo noi, è quella che non ci hanno mai raccontato.

Classe V D, IIS Telesi@ indirizzo scientifico

a.s. 2010/2011

Didattica della Storia

L'approccio alla storia rappresenta costantemente una sfida per il docente, impegnato nella progettazione di un percorso educativo e didattico calibrato sulla classe.

Le insidie del nozionismo sono sempre nell'aria, soprattutto quando il passato propone con forza fatti storici significativi.

Come affrontare, allora, il discorso sull'Unità d'Italia, soprattutto ora che proliferano le celebrazioni per il 150° anniversario di questo evento?

Dall'interazione, fondamentale, con la classe, è nato un percorso basato sulla lettura personale di testi scelti dai ragazzi e condivisi successivamente, con la regia del docente.

Le questioni estrapolate sono poi confluite in una struttura concettuale complessa, ricca di interessanti nodi di discussione, che ha segnato la nascita di un "fare storia" coinvolgente e significativo.

I testi contenuti nel presente fascicolo propongono un'analisi delle questioni fondamentali, emerse dalla lettura dei libri scelti dai ragazzi.

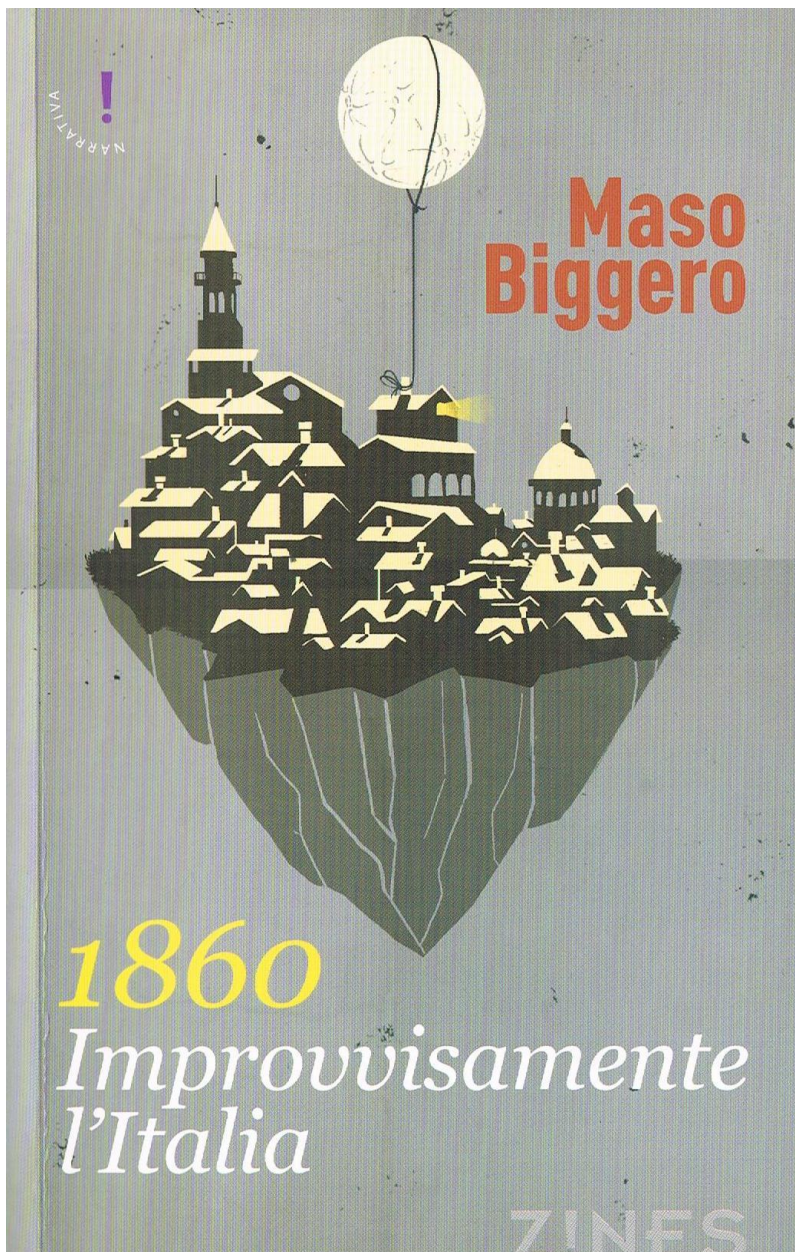
Prof.ssa Rossella Carlo

!
NARRATIVA

Maso
Biggero

1860
Improvvisamente
l'Italia

ZINES



L'unità d'Italia passa per il Volturno

"1860: improvvisamente l'Italia" di Maso Biggero

In un Sud sempre più idealizzato come Terzo Mondo dei giorni nostri, in una società tanto feudale quanto fedele a un re assente e straniero, in una zona in tutto o in parte soffocata negli impeti culturali e sociali, si snodano le vicende amorose-militari di due famiglie: una nobile e di origine catalana, l'altra contadina e misera, entrambi Fusco.

Federico e Josefina sono i due spagnoli Fusco, colonnello borbonico il primo, nobildonna catalana la seconda, domiciliati in un grazioso casale nella periferia di Caserta.

Lorenzo e Anita sono invece i due pastori contadini, fedeli alla propria ignoranza e a un maschilismo culturale di una politica quanto mai oppressiva e lontana dal popolo come quella del Viceré spagnolo.

Ci troviamo a Settembre del 1860. Garibaldi, alla guida dei piemontesi (uno per tutti, è citato Bixio) affiancati da un esercito di volontari meridionali (un coprotagonista è Andrea, pittore napoletano) e ungheresi (tra i cui comandanti è spesso citato Stefano Turr), risalendo la Penisola, si è stanziato a Caserta per attendere l'attacco diretto con le truppe borboniche coadiuvate da Svizzeri e Bavaresi (un certo von Merkel viene spesso citato nel romanzo).

Il popolo quasi non avverte l'arrivo dei "liberatori". Nessuno sa, pochi si scompongono. Alcuni popolani si schierano apertamente contro il "rosso" cambiamento, come i tanti contadini e artigiani (tra cui Lorenzo) che si arruolano in pochi giorni nell'esercito regio. Altri invece tergiversano qua e là indifferenti all'uno e all'altro, come Pasqualino che porta il Prosciutto sia ai Borboni che a Garibaldi,

Anita che munge la capretta sia per Josefina che per l'Eroe piemontese.

L'immagine limpida è quella di un popolo totalmente cieco, sordo e muto, che si inchina goffamente all'uno e all'altro, laddove trova un'uniforme e qualche arma. Un popolo stratonato tra spagnoli e piemontesi, strafottente del suo stesso destino, sembra quasi inconscio del presente, indifferente rispetto a una guerra che cambierà molto della sua vita, forse.

24.000 camicie rosse guidate dall'Eroe indiscusso del risorgimento italiano, contro 25.000 duosiciliani guidati addirittura dal Ministro della Guerra in persona, il napoletanissimo Giosuè Ritucci.

I veri protagonisti indiscussi di questo romanzo, però, a metà strada tra romanzo sociale e storico, sono l'amore e la guerra. Che si intrecciano, si rincorrono, sono l'uno in funzione dell'altra.

Per l'amore fedele ai Borboni il colonnello Federico Fusco combatterà fino all'ultima forza. Per l'amore ad un'idea di passato, in un presente vuoto e in un futuro ancora più cieco.

L'amore come metafora della riscoperta di sé, dei propri diritti, delle proprie esigenze, da parte di un popolo che è stato "soffocato sotto un panno di lana, da parte di re che indossavano solo la seta".

Ed è infatti l'amore improvviso e sconvolgente ad alterare forse per sempre la vita delle due donne Fusco (omonime, ma non parenti).

Anita, dopo un casuale e quasi forzato amplesso con Garibaldi, che rasenta lo stupro, cade innamorata di questo eroe vivo, pieno di passione e con un "membro dalle dimensioni mai neppure immaginate dalla giovane". Non a caso l'autore usa un personaggio omonimo alla celebre Anita Ribeiro da Silva, storica compagna del generale, morta 11 anni prima.

Josefina accoglie un pittore che poi scopre essere garibaldino, questi la ritrae, le apre gli occhi, la sveglia da una "felicità" apparente. Si amano in pochi attimi. La "felice" donna casertano-spagnola, con un marito fedele e amabile, sorridente fruitrice di una serenità cristallizzata e immobile, scopre finalmente cosa vuol dire amare, cosa vuol dire sentirsi donna, cosa vuol dire sentirsi libera. Allegoria di un sud che *avrebbe dovuto* sentirsi amante degli stessi garibaldini, complice di libertà, padrone di sé. Ma alla gente non importa.

All'amore di Anita per Garibaldi, Lorenzo reagisce senza esitazione. Dapprima cerca una cura per poter competere con le prestazioni sessuali del generale, poi si arruola nell'esercito di Francesco II e sacrificherà la sua vita, come pegno della sua ignoranza. Federico invece accetta, da buon ufficiale militare, la sorte che gli è toccata. In silenzio, rispetta questa nuova passione della moglie e rimane integerrimo di fronte alla sua sconfitta sentimentale. Sfondo a questo melodramma affettivo è la guerra vera e propria. La cosiddetta Battaglia del Volturno, dal 25 Settembre al 3 Ottobre dilaga in tutta la zona: Caiazzo, Morrone (dove abitano i 2 contadini), ma maggiormente Limatola, Maddaloni e Caserta. Una terra che ancora oggi porta ferite insanabili di una terra di frontiera "interna".

Il bilancio è disastroso: 306 garibaldini morti, 1328 feriti e 389 fatti prigionieri contro i 308 borbonici caduti, gli 820 feriti e i ben 2160 prigionieri.

E i protagonisti saranno tra questi. Lorenzo muore e Federico cade prigioniero.

Ma alla fine, dopo sacrifici, lotte, sangue, violenze, rivoluzioni ed evoluzioni, personali e sociali, sentimentali e relazionali, politiche e

militari... "tutto resta semp'uguale signò", come dice Anita alla ricca nobile.

Un turbine che scuote, ma non spezza; un uragano che fa capire che la diversità è possibile... anche solo per apprezzare meglio il nostro presente.

A battaglia finita, la figura di un re a testa bassa conclude il romanzo. Un re che propone al colonnello Federico Fusco di salire sulla prima nave sul Volturno e arrivare a Napoli, terra di pace.

Federico non accetta. E' cambiato tutto, per non cambiare nulla.

Il Sud è sempre sud, non è più il cuore di un Regno regionale, ma è la colonia di un regno para-regionale.

Il libro si presenta in forma scorrevole, prevalgono i dialoghi, anche se non mancano scenografiche descrizioni di un paesaggio autobiografico sbiadito nei ricordi dell'autore.

Il romanzo, probabilmente, ricalcando un po' troppo il sessismo di un Sud Italia patriarcale, protrae troppo a lungo una minuziosa descrizione dei problemi erettili di Lorenzo e del valore sessuale dell'eroe Garibaldi.

Il tutto, se da un lato potrebbe infastidire, dall'altro contribuisce a donare forte realismo all'opera.

Ci troviamo di fronte a una pellicola Neorealistica per i suoi accenti puri e popolari, a un romanzo sociale perché la storia traspare dagli occhi degli umili, a un romanzo storico per le notazioni precise di date e nomi, a un romanzo d'amore, a un romanzo in parte autobiografico.

Gianclaudio Malgieri

"1860: Improvvisamente l'Italia": una chiacchierata con l'autore

Intervista realizzata da Gianclaudio Malgieri al Castello di Limatola

Chiacchierando con Maso Biggero all'indomani della pubblicazione del suo primo libro: "1860, Improvvisamente l'Italia" (Z!nes - 199 pp). L'autore, 83enne romano di origini casertane, è un giornalista che ha lavorato per anni per il Corriere della Sera, il Giorno, il Mondo, l'Unità, Historia.

Il romanzo, sullo sfondo degli scontri campani tra garibaldini e borbonici nel 1860, dipinge le storie di rivoluzione interiore e sentimentale di diversi personaggi: due contadini, un colonnello borbonico, una nobildonna spagnola, un pittore garibaldino e l'Eroe dei due mondi in persona.

-Perché proprio ora il suo primo libro, a 83 anni?

In effetti la vecchiaia ha molto in comune con la giovinezza, come il tramonto è molto simile all'alba. Io mi sentivo di rivivere la mia giovinezza in questo romanzo. La vita vera termina a 15 anni, lo dicono gli psicologi, quello che c'è dopo è solo un di più.

-Lei ha lavorato per il Corriere della Sera, per l'Unità, ecc. Cosa le ha donato il giornalismo?

Tutto, la possibilità di stare in mezzo alla gente, di ricercare la verità, di soddisfare la mia curiosità. Chi non è curioso non può fare il giornalista. Fare il giornalista, un tempo, voleva dire rispondere a dei sogni, i giovani sognavano. Ora i giovani non sognano più, forse perché è difficile sognare. Noi venivamo dalla guerra, avevamo davanti la ricostruzione. Oggi invece voi avete di fronte il buio.

-Passiamo al romanzo. Il titolo sembra un po' una contraddizione. "1860, finalmente l'Italia", ma sappiamo tutti che l'Unità d'Italia si è avuta nel 1861...

C'è stato un percorso a questa Italia unita. Le basi della nuova Italia si gettano anni e anni prima e il 1860 segna un punto fondamentale. La Battaglia del Volturno è di sicuro lo step più importante per l'Italia unita. Annesso il Sud l'Italia era praticamente formata l'Italia, e la battaglia (del 3 Ottobre di quell'anno) fu fondamentale a questo scopo. Ho scritto "finalmente l'Italia" perché arrivò tutto come una rivoluzione, una tempesta, che si rifletté poi anche nelle vite singole e nei rapporti sentimentali dei singoli personaggi.

-Una cosa colpisce molto nel leggere il romanzo: le omonimie. Si chiama Fusco sia la famiglia dei contadini di Morrone, sia quella dei nobili spagnoli. La giovane amante di Garibaldi si chiama Anita, proprio come la compagna brasiliana storica dell'eroe, morta anni prima. Sono volute queste coincidenze?

Dico subito che Fusco è il cognome della mia famiglia dal lato materno. Lorenzo, ad esempio, (nome del contadino, marito di Anita *ndr*) era il nome del nostro fattore. Per fare un altro esempio, i tre pini, che ricorrono nelle descrizioni del giardino della casa, sono i tre pini che erano fuori la mia casa di campagna. Riguardo agli altri nomi sono stati scelti con rapidità, presi un po' qua un po' là, come quello di Josefina, preso da una mia amica spagnola. E ho creato anche alcune simpatiche omonimie, appunto.

-Punto centrale nel suo romanzo è la rivoluzione. Un cambiamento necessario, che era richiesto sia nella politica del Sud Italia, sia nelle vite delle due donne Fusco. E questi garibaldini sono proprio

come una tempesta, che passa, scuote tutto, ma poi, come dice la contadinella , "alla fine tutto passa". Difatti questa doppia storia d'amore tra due borboniche con due garibaldini è un po' come questa passione iniziale del Sud verso l'Italia unita... Una passione presto tradita...

Infatti, è proprio così. Come diceva egregiamente il Gattopardo "cambiare tutto, per non cambiare niente". Ed è stata proprio questa tempesta, come dici tu, che ha risvegliato le due donne inconsciamente insoddisfatte. E' bastato un attimo, uno sguardo, un piccolissimo evento, un incontro... e la loro vita è stata rivoluzionata. Ma alla fine è cambiato poco, tutto è ritornato come prima.

Hanno commesso qualcosa che non si doveva fare, ma poi sono tornate alla loro vita. Hanno compreso il loro errore. Ed è quello che servirebbe fare oggi, contro questa impudenza comune: ammettere i propri errori. Un tempo si faceva molto di losco, ma si taceva. Oggi con strafotenza si sbattono in piazza le proprie incoerenze e assurdità, maggiormente nel mondo politico.

-Ha parlato di impudenza, ma del resto anche lei potrebbe essere accusato di impudenza, per i continui rimandi erotici che ci sono nel suo libro, seppur posti in maniera elegante e mai volgare.

I richiami erotici sono funzionali alla trama. Tra l'altro era mio intento combattere questa falsa moralità ipocrita che sta dilagando.

Clovesina Fasanella - Antonella Crispino

1861

LA STORIA DEL RISORGIMENTO
CHE NON C'È SUI LIBRI DI STORIA



Edito nel 2010 dalla “Sperling & Kupfer” e scritto da Giovanni Fasanella e Antonella Grippo questo libro si pone l’obiettivo di descrivere i particolari del Risorgimento italiano taciuti dalla storiografia ufficiale. Si tratta di un viaggio alla scoperta dei segreti, delle trame oscure, dei delitti nascosti che hanno dato origine all’Italia.

Gli autori sono entrambi originari della provincia di Potenza e vivono a Roma. Lui è giornalista parlamentare di Panorama e saggista (ricordiamo alcuni libri a cui ha collaborato come “Che cosa sono le BR”, “Intrigo internazionale” e “Segreto di Stato”). Lei è insegnante di storia e italiano al liceo; con Giovanni Fasanella ha già scritto “I silenzi degli innocenti” e “L’orda nera”.

In nove capitoli gli autori ci portano a svelare giochi di potere, rivelazioni imbarazzanti, illeciti non proprio lontani da quelli dei nostri giorni.

Si parte con l’analisi della figura di Camillo Benso conte di Cavour, il primo “grande vecchio” della politica italiana. Ebbene, Cavour è descritto come un personaggio spregiudicato, spericolato nell’accaparrarsi il potere, sprezzante nei suoi rapporti col re, disinvolto nel tessere alleanze con potenze straniere o nello stringere patti con rivoluzionari come Giuseppe Garibaldi.

Garibaldi è la seconda figura analizzata in questo libro. Lui che gira il mondo stringendo patti con i massoni ovunque vada, lui che si dà alla pirateria, alle rivolte, lui irriverente che chiama “il suo asino”

Pio IX, lui che uccide la moglie Anita perché rallentava una delle sue fughe.

Ancora questo generale guida la guerra al Regno borbonico dove però già aveva agito la mano sabauda per corrompere buona parte degli ufficiali, dove un esercito di ingenti dimensioni è sconfitto con fin troppa facilità dai mille e più vestiti di rosso, dove troppe manovre risultano sospette. Una su tutte quella che vede l'ammiraglio Acton, in forza all'esercito napoletano prima favorire lo sbarco garibaldino e successivamente passare a vestire un'altra uniforme, assediando a Gaeta il re che aveva servito fino a poco prima e arrivando poi in futuro a ricoprire la carica di Ministro della Marina sotto l'egida sabauda.

Così, in un clima di forte incertezza, il re veniva tradito da tutti e la camorra fungeva da polizia. In questo frangente Cavour chiede al re di fermare Garibaldi prima che passi dalla Sicilia, dove governava protetto dai mafiosi del luogo, al continente, in modo da operare la conquista di Napoli in modo diretto. Tuttavia il re ferma ufficialmente Garibaldi ma sottobanco lo incita a proseguire.

Collateralmente allo sviluppo delle attività belliche l'Italia era attraversata da un'ondata di crimini. Alcuni erano dovuti al brigantaggio, che altro non era se non l'espressione di un malcontento nei confronti del potere reale. Bande di dissidenti si formavano ed erano costrette a una vita grama e delittuosa proprio per vivere senza rinnegare le proprie idee.

Al di là del brigantaggio si sviluppano anche forme di delitti legate a società segrete, come quella degli accoltellatori che dilaniò Ravenna. Addirittura si parla di un questore facente parte della

banda che uccise il prefetto della città perché questi avrebbe scoperto l'appartenenza del primo non solo alla banda criminale ma anche ai servizi segreti vaticani.

Proprio un agente dei servizi segreti è uno dei protagonisti del libro. Un uomo di fiducia legato a Cavour che comincia la sua carriera procacciando una giovane per il piacere del Re (poi un familiare di quella sarà ripagato con un ottimo impiego statale: guarda un po' come "andava" il mondo). Successivamente questi riorganizzerà la polizia nei vari Stati italiani e piloterà a dovere, anche con la forza, i plebisciti di annessione al Piemonte. Si ipotizza questi possa essere Filippo Curletti, agente di polizia che, guarda caso, citato in giudizio ebbe tutto il tempo per riparare all'estero.

Infatti aveva ricevuto il rimborso per una testimonianza in un precedente processo dove era stato chiamato in causa in tempi brevissimi, burocraticamente parlando, avendo così la possibilità di fuggire subito con una certa disponibilità di contante in tasca.

Di questo libro affascina la descrizione dei vari intrighi, delle trame segrete, dei piani occulti disegnati nelle oscure stanze del potere. Colpisce molto scoprire come la corruzione fosse dilagante nel tempo, quanto il denaro, e non solo, avesse potere già allora per smuovere gli animi ma ancor di più le azioni.

Con uno stile leggero, accattivante, avvincente quest'opera si presenta facile alla lettura, un po' come un romanzo, con la sola differenza che i romanzi sono inventati.

Qui invece lo sconcertante quadro della società del tempo lascia un po' da pensare.

Tra briganti, liberatori che si tramutano in ladri, poliziotti in delinquenti, forze regie in stupratori non si può rimanere indifferenti.

Il libro è l'ideale per spaziare oltre i propri orizzonti, aprirsi a visioni più critiche di dati avvenimenti, avere informazioni sotto un altro punto di vista. Si tratta di un saggio adatto a chi ha voglia di vedere gli avvenimenti in controluce. Di certo appassionante e scorrevole nella lettura, è un libro leggibile da tutti, perché magari i giovani si preparino ad affrontare il mondo, gli adulti pensino a cercare di cambiarlo e gli anziani riflettano un po' su quello che hanno lasciato.

In fondo lo scopo che si prefiggono gli autori è nobile e didattico "un Paese che non sa da quale passato arriva difficilmente è in grado di capire il presente e - quel che è peggio - rischia di non essere capace di progettare il proprio futuro."

Giovanni Burro e Alfredo Franco

GARIBALDI A CAPRERA



MARIO TOGNOLI EDITORE - LIVORNO

Garibaldi a Caprera

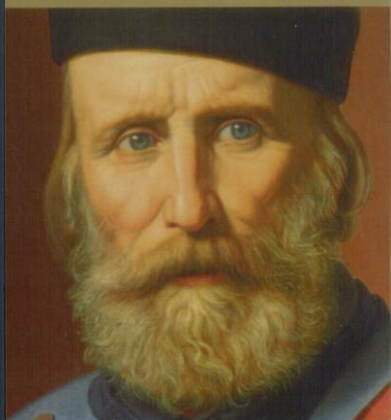
Il libro parla del più fascinoso Eroe che l'Italia ricordi, Garibaldi. Il fascicolo non ha e non potrebbe avere ambizioni di vera e propria ricerca storica, ma molto più semplicemente ha il desiderio di illustrare, con una prosa estremamente piana e con l'insostituibile ausilio del mezzo fotografico, alcuni dei momenti più famosi della sua vita infaticabile, avendo principalmente l'obbiettivo di soffermarsi un po' più a lungo sui rapporti che intercorrevano fra Garibaldi e l'isola di Caprera. Il libro non si limita, quindi, a ripetere fatti storici narrati in tantissimi altri libri, ma ci racconta episodi curiosi e soprattutto sconosciuti che ci fanno conoscere Garibaldi non solo come il Generale che ha condotto innumerevoli battaglie ma anche come marito e padre di famiglia. Garibaldi viene rappresentato come un personaggio che ha scritto una delle pagine più belle del Risorgimento italiano, come colui che ha permesso all'Italia di raggiungere vittorie insperate, traguardi lontani, di conseguire risultati prestigiosi, come colui che è entrato nel cuore della gente, che ha guadagnato il rispetto, la stima, la fiducia e l'affetto. Nella sua vita esaltante e ferrigna, un posto particolare nell'animo dell'eroe è occupato da Caprera, per ciò che essa ha rappresentato per lui: l'angolo del riposo, della meditazione, del rinvigorimento, delle affettuosissime parentesi familiari, dei lutti tristi, delle gioie immense e genuine. Tra la narrazione delle avventure nell'America del Sud, della spedizione dei Mille e delle tante altre battaglie che il generale ha condotto, questo libro ci racconta avvenimenti della vita quotidiana di Garibaldi come quando, disperato per l'imminente morte della sua cavalla Marsala, le diede da bere del liquore per cercare di ridarle un po' di forza. Insomma "Garibaldi a Caprera" parla dell'eroe dei due mondi in una dimensione umana, perché fra le doti che gli sono state riconosciute questa è sicuramente la più bella, la più intima, la più vera.

Caterina Conte

Protagonisti della Storia

Alfonso Scirocco

GIUSEPPE GARIBALDI



CORRIERE DELLA SERA

“Giuseppe Garibaldi” di Alfonso Scirocco

“Giuseppe Garibaldi” è un libro scritto da Alfonso Scirocco, ex professore di Storia del Risorgimento alla Federico II di Napoli. La sua forte vicinanza e la sua passione verso questa particolare epoca, tanto importante per la storia della nostra politica e non solo, scaturisce da ogni singolo passo dell’opera. La sua è una difesa di un’epoca importante certo, ma anche largamente criticata, operata attraverso l’attenta e scrupolosa analisi della biografia di quello che è stato uno dei personaggi emblema del Risorgimento: Garibaldi, per l’appunto.

Partendo dalla sua infanzia tranquilla, passando attraverso la sua prima vita da semplice marinaio, Scirocco dedica grande attenzione a quello che è per lui un eroe, un uomo di eccezionale forza e coraggio, sempre determinato a lottare per la libertà di qualsiasi popolo oppresso. Scirocco non ha remore nel dimostrare la tendenza del Garibaldi a scendere in campo, sempre e comunque, contro ogni logica, anche quando tutto sembra a suo sfavore. E spesso è proprio questa audacia a donargli la vittoria, come l’autore insiste a sottolineare, mostrando come, pochi e sparuti uomini, per niente preparati nel combattere, siano riusciti a vincere armate molto più numerose e preparate, grazie unicamente all’astuzia e alla forza del loro comandante. Il libro di Scirocco non è altro, quindi, che un inno a questo personaggio tanto dibattuto. Egli ci spinge ad indagare oltre la semplice storia, immergendoci anche nella vita privata di un uomo all’apparenza duro, ma incredibilmente tenero negli affetti e nelle amicizie più strette. Citando lo stesso Garibaldi, dalle sue Memorie, egli è, prima di tutto, “un composto di bene e

male, assuefatto a dire il vero a qualunque costo, e a professarlo". Quanto poi questo vero sia stato in realtà falsato o romanizzato non importa, perché ciò che conta è che, leggere questa opera, significa potersi immergere nel clima del tempo, comprendere i progetti e i significati più nascosti dietro le azioni di uomini tanto conosciuti, eppure mai a lungo compresi. Nessun modo migliore c'è forse di studiare la storia che attraverso i personaggi che quella storia l'hanno fatta, perché in effetti è questo ciò che la storia è. È vita e morte, pace e guerra, bene e male...contrasti relativi. Come si fa, in fondo, a giudicare dove sia il buono e dove il cattivo in certe situazioni? È impossibile non considerare tutto ciò che di negativo c'è dietro la spedizione dei Mille del Garibaldi...vite spezzate, saccheggi...ciò crea però equilibrio con il bene che ne è derivato. Forse era questo l'intento dello Scirocco, aprirci allo studio della storia e alla conoscenza più profonda di personaggi ed eventi che tanta importanza hanno avuto per la nostra stessa origine: perché è proprio da quelle imprese assurde e spregiudicate, negative e positive, che è nata l'Italia e noi italiani.

Paola Pacelli

Maria Chiara Conte

Biblioteca Storica

Denis Mack Smith



Il Risorgimento italiano

GLF Editori Laterza

Il Risorgimento Italiano

Denis Mack Smith, è uno storico inglese di fama internazionale, tra i più noti in Italia. È Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito Della Repubblica Italiana grazie al suo impegno nell'evidenziare i primi traguardi raggiunti dal nostro paese. Gran parte della sua produzione, infatti, è incentrata sulla storia italiana dal Risorgimento in poi.

Lo storico in quest'opera si propone di fornire una panoramica essenziale su tutti gli avvenimenti, a partire dal periodo rivoluzionario e napoleonico (1790-1814) fino alla morte di Cavour (1861) che hanno aperto la strada all'unificazione della penisola italiana e alla nascita del Regno D'Italia.

Mack Smith si impegna a sfatare molti miti riferiti al Risorgimento, attraverso la voce stessa dei protagonisti, tramite una documentazione accurata seppur con l'avvertenza che «i documenti non sono la storia, ma gli elementi che contribuiscono a fare la storia». Ragion per cui nel libro sono riportati gli scritti e le testimonianze dei rivoluzionari Filippo Buonarroti ed Eleonora de Fonseca Pimentel, dell'architetto del Congresso di Vienna Metternich, del Manzoni, di Mazzini e Garibaldi, Gioberti e Pio IX, Carlo Alberto e Carlo Pisacane, Vittorio Emanuele II e Cavour, senza considerare l'impressionante mole di documenti tratta da giornali, appelli, manifesti politici e resoconti di ambasciatori provenienti da

ogni parte d'Italia. Ogni documento è introdotto da perspicaci riflessioni di Mack Smith, che coordina tramite un sapiente filo conduttore l'evolversi delle vicende, e il risultato è una immagine viva e appassionante di un periodo che ha profondamente alterato la penisola italiana e il suo popolo. Nell'opera il lettore è messo a stretto contatto con le testimonianze di quegli anni: pagine energiche il cui dipanarsi nasce dalle passioni politiche, dalle brame personali, dagli ideali e dalle ambizioni rivoluzionarie, trionfi e disfatte da cui è nata l'Unità d'Italia.

L'opera presenta comunque alcune incongruenze stilistiche a causa della diversa provenienza e posizione sociale degli autori dei documenti considerati e, in alcuni punti, questo relativismo causa difficoltà nella comprensione letterale del testo, nonostante le brevi introduzioni e i retroscena che l'autore pone prima di ciascun documento.

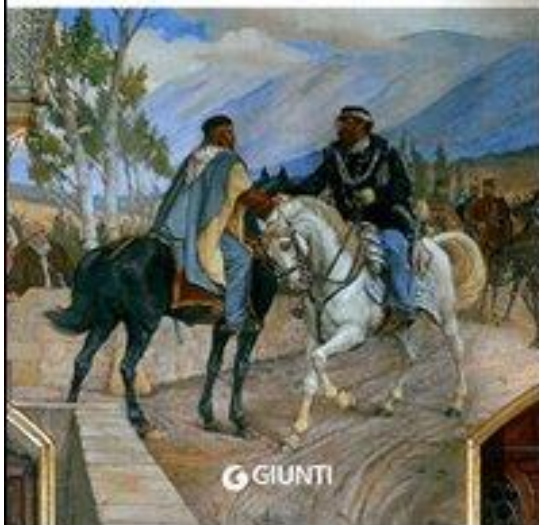
In ogni caso, sebbene l'alto livello di specificità che l'opera denota, si tratta sicuramente di una lettura necessaria per chi voglia conoscere qualcosa in più sulle macchinazioni e sulle trame politiche, economiche, culturali e sociali che hanno portato all'unificazione della penisola italiana.

Guido Minieri

ATLANTI del sapere

Il Risorgimento

Dai primi moti all'Italia unita



IL RISORGIMENTO Dai primi moti all'Italia unita

Il 19° secolo è stato fondamentale e determinante per lo sviluppo e la definitiva realizzazione dello Stato italiano così come lo intendiamo oggi. L'unificazione dell'Italia è un tema che resta sempre attuale e, data la sua importanza, è continuamente discusso in articoli, opere letterarie e libri. La casa editrice "Atlanti del Sapere" ha pubblicato appunto un trattato storiografico dal titolo "Il Risorgimento", in cui si descrive nei particolari l'affascinante storia del processo economico, storico, politico e religioso che ha portato all'unificazione dei tanti regni in cui era frammentata l'Italia agli inizi dell'800. Si tratta di un processo estremamente complicato, relazionata minuziosamente in questo libro, che in più mette in evidenza tutte le ideologie politiche sulle differenti visioni dell'Italia unita all'epoca, alcune realizzabili, altre meno. La sensibilità nazionale inizia a farsi sentire nel periodo delle campagne napoleoniche, con un sostrato di informi nazionalismo, forse dovuto anche al tributo di sangue pagato dai giovani italiani volontari nell'esercito francese. Un'ulteriore svolta viene fornita dalle varie rivoluzioni in alcuni Paesi europei che avevano come scopo la stesura di una Costituzione che garantisse i diritti di tutti i cittadini di un Paese. I popoli dei regni italiani imitano questi rivoluzionari e cercano di ottenere altrettante riforme liberali, senza esito però. L'unico re che sembra avere una mentalità più moderna e aperta sembra forse Carlo Alberto di Savoia, re del Regno di Sardegna, che avrà un ruolo primario nell'unificazione dell'Italia verso la fine del dibattito politico-sociale che circola in tutti gli ambienti letterari italiani ed anche in tutte le piazze del Paese. Un personaggio che ha un ruolo di spicco in questo processo è Giuseppe Mazzini, che auspica una rivoluzione

popolare in tutti i regni italiani (ossia il Regno delle due Sicilie, il Regno di Sardegna, il Granducato di Toscana, lo Stato Pontificio e il Lombardo-Veneto austriaco) per dare vita ad una repubblica democratica. Pre questo scopo, egli crea la Giovine Italia, un'associazione che si prefigge la diffusione del programma rivoluzionario tra tutti i giovani. Egli è convinto che, una volta diffusa l'idea di nazione italiana, l'insurrezione sarebbe nata spontaneamente. Si organizzano insurrezioni in Piemonte ed in altre parti d'Italia, ma tutte falliscono, a causa della disorganizzazione e dell'apparente moto insurrezionale settario, che non coinvolge tutto il popolo, ma solo una piccola parte. Parallelamente al movimento repubblicano, si sviluppa un partito moderato, che ha come scopo l'indipendenza dall'Austria ed una maggiore unione tra gli Stati, inizialmente economica ed in seguito politica. Ed è qui che rientra la figura di Carlo Alberto, che inizia a prendere posizioni anti-austriache per motivi dinastici, il suo ruolo viene frainteso ed egli viene visto come un sovrano che ha preso a cuore la questione nazionale. In seguito a manipolazioni ed altre vicende politiche, inizia la prima guerra di indipendenza contro l'Austria, portata avanti dai piemontesi, che però si conclude con la loro sconfitta e qui Carlo Alberto abdica in favore di Vittorio Emanuele II. La ventata di novità trasmesse dalla guerra contro gli austriaci porta gli italiani a insorgere contro i loro rispettivi re conservatori, all'interno di tutti gli Stati italiani, ed all'instaurazione di alcune dittature o repubbliche provvisorie. Queste però, alla fine della prima guerra di indipendenza, vengono nuovamente stravolte dal potere conservatore, che ha riacquisito forza con la sconfitta dei liberali e con la diffusione di un sentimento di delusione nei confronti della politica moderata e anche nei confronti di

quella democratica, le cui insurrezioni sono continuamente represses, talvolta nel sangue. Inizia qui a farsi strada una nuova ideologia politica, quella di Giuseppe Ferrari, abbracciata anche da Massimo D'Azeglio: il rinnovamento nazionale che Mazzini auspica, non potrebbe mai avvenire al di fuori di un rinnovamento sociale, la via migliore per farlo risulta essere invece una federazione tra gli Stati, dopo una rivoluzione sociale che abbia avuto avvento nei singoli Paesi. Questa risulta essere un tipo di federazione diversa da quella che invece auspica Vincenzo Gioberti, che propone una federazione sotto il governo del Papa, accantonata subito per il suo stampo neoguelfo, che non trova consensi in un Paese che si avvia anche verso la laicità. Il programma moderato invece, trova un altro punto di supporto in Cavour, il nuovo primo ministro nella Camera del Parlamento Sabauda. Egli attua una politica di centro-destra, ma esprime ideali piuttosto liberali e riesce ad essere un abile diplomatico nei rapporti dello Stato sabauda con gli altri Paesi europei. Dopo la guerra di Crimea, riesce ad dirottare l'attenzione degli Stati europei sulla questione italiana, ed in particolare inizia a trattare con Napoleone III, imperatore di Francia, con l'accordo di Plombières, che prevede l'Italia unita in un Regno dell'alta Italia, uno dell'Italia centrale, lo Stato pontificio ed il Regno delle due Sicilie; questo possibile ovviamente attraverso un'altra guerra contro l'Austria. Così l'esercito piemontese e gruppi di volontari, sotto l'ordine di Giuseppe Garibaldi, provocano gli austriaci al confine del regno, ed inizia la seconda guerra d'indipendenza. In seguito a tradimenti, operazioni diplomatiche molto delicate ed altri accordi, il Piemonte ottiene l'annessione del Lombardo-Veneto, dell'Italia centrale, del Regno delle due Sicilie attraverso la

spedizione di Garibaldi, partito con mille volontari, per scacciare i Borboni da Napoli. Lo stato pontificio resta escluso da questa realtà politica a causa di difficoltà logistiche e diplomatiche e verrà annesso al resto dell'Italia solo in seguito. Quindi con un plebiscito viene sancita definitivamente l'Unità del nostro Stato. Il libro "Il Risorgimento" mette in evidenza tutti questi aspetti, e risulta essere molto interessante, con allegati e descrizioni di fatti storici che normalmente non si trovano sui libri di storia. Descrive minuziosamente ogni singolo passaggio che ha contribuito alla proclamazione di Vittorio Emanuele come "Re d'Italia per grazia di Dio e volontà della Nazione". Verso la fine vi si può leggere anche qual è la vera realtà italiana dell'epoca, al di là dei fatti storici che noi conosciamo: l'unificazione dell'Italia è portata avanti da pochissimi personaggi di spicco ed alcuni volontari rispetto a tutta la popolazione povera italiana, che continua la propria vita di fatiche, di lavoro e di stenti, ignara di ciò che sta succedendo, e nemmeno interessata a questo processo politico, non vi è una vera unità nazionalistica e di pensiero come viene detto nelle teorie moderate o democratiche, anzi vi è una frammentazione sociale enorme, che continuerà ad essere un problema da risolvere anche decenni dopo l'unificazione formale degli Stati italiani avvenuta nel 1861.

IOLE LIVERINI

Alberto M. Banti
La nazione del Risorgimento

Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita



Biblioteca Einaudi

“La Nazione del Risorgimento – parentela , santità e onore alle origini dell'Italia Unita”

All'interno di questo trattato storiografico, Banti si prefigge un fine assai originale, quasi del tutto ignorato dagli storici: ricostruire i modelli ideali e culturali in base ai quali, dall'ultimo decennio del '700 e fino all'Unità, "molti" italiani, per lo più "giovani, di realtà diverse e lontane politicamente, storicamente, economicamente, finirono per accogliere con grande entusiasmo l'idea dell'effettiva esistenza di un soggetto nuovo che sarà la nazione italiana. Definisce il Risorgimento come un fenomeno generazionale, di quei giovani vissuti nella prima metà del 19° secolo la cui mente avrebbe scatenato la tempesta emotiva di fondo per “scoprire” la Nazione. Quella stessa idea eversiva di Nazione che coltiverà Mazzini ne “La Giovine Italia” fortemente rappresentativa di quei giovani desiderosi di sconvolgere l’assetto geo-politico della Nazione, mutare le istituzioni, cambiare i pilastri fondativi. Generazione, dunque, come fenomeno di trasmissione del senso di ribellione contro i tiranni, l’oppressione straniera, i ricchi, i potenti e non contro l’autorità della famiglia, artefice della stessa prima trasmissione del senso di ribellione. Dunque, per L’Italia: “agire pericolosamente in suo nome, rischiando l’esilio, la prigionia, la vita”. Banti è molto originale nella ricerca e nel “sistematico uso” che fa delle fonti relative al tema della nazione. Si proietta nello spazio della produzione poetica, narrativa, melodrammatica, pittorica, getta le basi di un discorso nazionale – patriottico che vada ad avere una presa e un successo di pubblico che difficilmente avrebbe ottenuto con un trattato politico. In questo modo definisce ciò che chiama il “canone risorgimentale” , cioè quel complesso di opere che più contribuirono, nell’esperienza dei patrioti, a fondare l’idea di nazione italiana di cui ci offre un sintetico e significativo catalogo

di titoli (*Il Misogallo, Dei Sepolcri, esclude i Promessi Sposi*) e si preoccupa di individuare i caratteri essenziali e la filosofia intrinseca del movimento socio politica dell'Italia del 1800. La nazione italiana, che Banti trasmette attraverso i testi dell'intoccabile "canone" patriottico, è una comunità naturale, fatta di legami parentali e di patrimonio territoriale; Un retaggio che le appartiene da tempi immemorabili. Un retaggio che non possiede solo vincoli di sangue e terra ma soprattutto il vincolo della memoria storica. Memoria da cui poter apprendere per non permettere alle generazioni future di tramandare ulteriori errori simili. La Nazione per Banti è sempre esistita, dunque il suo "risveglio eroico", che per noi si traduce in Risorgimento è possibile per l'azione congiunta di eroi, vergini e traditori. L'eroe è la guida dell'azione, la sua morte è la dimostrazione per i presenti e per i posteri. Le vergini rappresentano la purezza nel senso di libertà, indipendenza come obiettivi fondamentali del Risorgimento e dell'Unità di Italia. Un agire che, riverberato nel profondo da valori simbolici religiosi ha per primo scopo la riconquista del comune onore perduto. Dirà Banti che: "c'è un rapporto di causa-effetto tra il riscatto dell'onta subita e la rivincita nazionale". Accertati i caratteri essenziali del "canone risorgimentale" nell'ultimo capitolo Banti ne verifica la ricezione, con un'ampia scelta di testi memorialistici e carteggi e conclude che la "forza comunicativa delle immagini" fu tale "che chi aveva incontrato la nazione nei libri dell'uno o dell'altro tra gli autori 'canonici' l'aveva accolta senza troppe resistenze" . A mio avviso, supportata da critici storici che la costruzione del "canone risorgimentale" lascia non pochi dubbi: perché intenderlo quale elemento propositivo di modelli ideologici e culturali e non (invece o anche) espressione e interprete d'un sentire comune presente nelle giovani generazioni? Per fenomeni culturali tanto storicamente incisivi nel loro formarsi, ritengo indispensabile inserire o, almeno, confrontare un simile processo in quello più

generale che investe le generazioni attive in Europa E mi pare necessario periodizzare di più e meglio lo sviluppo del "canone" , non si possono assimilare opere degli anni '20 a quelle dei '30-40. Necessario sarebbe distinguerne le componenti (testi letterari, drammatici, melodrammi sono diversi sul piano intrinseco e della fruizione). Discorso difficile e complesso cui è auspicabile tornare. A Banti il merito di averlo avviato e di averne sottolineato l'importanza.

Raffaele Di Santo

Nicole Barone

**LORENZO
DEL BOCA**

**EMANUELE
FILIBERTO
DI SAVOIA**

**MALEDETTI
SAVOIA**

**SAVOIA
BENEDETTI**

storia e contro storia
dell'UNITÀ D'ITALIA

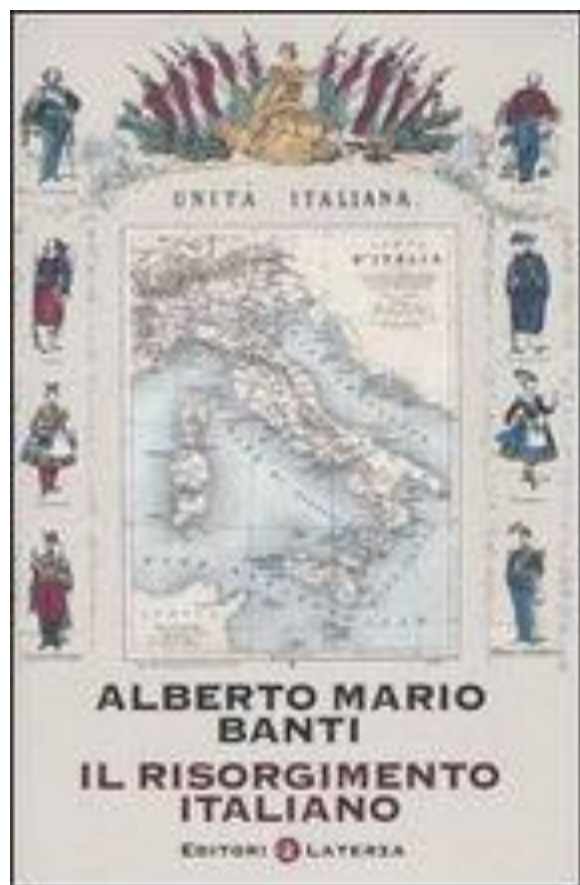
PIEMME

MALEDETTI SAVOIA - SAVOIA BENEDETTI

questo libro scritto dallo storico Lorenzo del Boca e da Emanuele Filiberto discute delle varie vicissitudini che hanno portato alla tanto conclamata unità d'Italia. Parla di un paese segnato da eventi controcorrente che fanno comprendere le incongruenze che vi sono state. Questo libro si compone di vari dialoghi tra del Boca ed Emanuele Filiberto su queste problematiche che hanno portato alla formazione di un'Italia unita sotto un unico tricolore e sotto un unico sentimento. Si parte dalle "mitiche" cinque giornate di Milano, scoppiate poiché l'oppressione degli Asburgo era sempre più opprimente, tanto che lo stemma costituito da un'aquila con due becchi veniva visto come l'oppressione degli Asburgo che dissanguavano le casse dei cittadini. Ma del Boca ci pone una domanda molto importante: siamo veramente sicuri che le giornate di Milano siano un atto voluto? A questo risponde con un secco no. Infatti racconta che le cinque giornate di Milano nacquero principalmente per uno sciopero del tabacco che portò in breve tempo all'insurrezione dei cittadini milanesi. Anche perché era divertimento comune agli austriaci quello di girare per la città fumando e deridendo i cittadini che mal volentieri accettarono questa situazione. Così un gesto tira l'altra e si arriva a una furibonda rivolta in piazza della Scala. Inizialmente la rivolta era pacifica, ma il fato volle che un giovane soldato austriaco impaurito per la rivolta fece esplodere un colpo di fucile su un dimostrante. A questo punto reagì anche un giovane prete che stanco dei dissidi portati dagli austriaci uccise con la lama del fucile un soldato. Così quasi per caso comincia quella che fu una delle azioni più importanti per la nostra unità. Dal punto di vista di Vittorio Emanuele Filiberto le cinque giornate di Milano furono solo un atto velleitario frutto di un malcontento ingiustificato visto il buon operato degli austriaci. Per quanto riguarda la figura di Vittorio Emanuele II, del Boca, parla di un "gentiluomo" con le mani lughe e con gli atteggiamenti da "macellaio". Infatti racconta di un re non molto signorile e non molto incline agli studi, come si può comprendere nei suoi scritti in prosa nei quali compaiono numerosi errori grammaticali e di sintassi, tanto da essere

appellato dalla servitù tardo di cervello, parla di un re “galantuomo” che da giovane invece di adempiere i propri compiti, si diletta a uccidere i pavoni del re e a spassarsela con donne del popolo, tanto che dice DEL boca dove vi erano le gonne Vittorio Emanuele II era felice. A conclusione della figura del re, lo considera non alieno ad allungare ed alterare l'erario per scopi prettamente personali. Dal punto di Emanuele Filiberto il re era un uomo buono, giusto e leale che come era successo anche per altri sovrani, come Luigi XVI, aveva la passione per le donne, infatti sposa Rosina e ha come amante Laura Bon. Quindi spiega che non si può giudicare un operato solo per la sua passione per le donne ma da tutto ciò che lui aveva fatto. Infine il libro si conclude con Garibaldi, ritenuto da DEL boca come un uomo non del tutto onesto e docile come lo si vuole dipingere. Così spiega il suo talento militare molto modesto, come prova l'affare di Capua o il furto dell'erario, anche perché viene considerato circondato da canaglie (garibaldini). Al contrario Emanuele Filiberto introduce la figura di Garibaldi come non un uomo del tutto pulito, ma comunque come un uomo che ha portato con la sua spedizione l'unificazione dell'Italia, facendo sì che i posteri avessero una patria da difendere e amare. In questo libro si comprende come siano divergenti i pensieri di Del Boca e di Emanuele Filiberto, anzi è tangibile come l'idea di Emanuele Filiberto sia comunque influenzata dal cognome che porta, poiché non risponde alle domande di Del Boca risultando evasivo e molto diplomatico. Ho scelto questo libro perché spiega tutti i risvolti dell'unità d'Italia e non solo gli atti “vincenti” che si raccontano sempre.

Domenico Nocera



“Il Risorgimento Italiano”

Con il termine Risorgimento si indica un periodo in cui l'Italia, ancora divisa in tanti piccoli stati ma unita dal sentimento patriottico e dal desiderio di un'unificazione nazionale, diventa scenario di numerose iniziative liberali che porteranno, dopo una lunga serie di guerre d'indipendenza, alla proclamazione del Regno d'Italia il 23 febbraio 1861. Tuttavia Alberto Banti, docente universitario di Storia Contemporanea all'Università di Pisa, nel suo saggio “Il Risorgimento Italiano” presenta questo capitolo della storia italiana in maniera diversa e non convenzionale, interpretandolo non tanto come un movimento politico-culturale, ma ideologico, che prende avvio già molto tempo prima delle iniziative liberali più importanti come la Spedizione di Garibaldi o gli sviluppi della Giovane Italia mazziniana. Per l'autore, il Risorgimento italiano inizia nel momento in cui in Italia, o per meglio dire nei tanti piccoli staterelli da cui la penisola era formata, cominciano a nascere il sentimento patriottico e l'idea di indipendenza nazionale, che saranno i principi su cui si fonderanno i tentativi di indipendenza dalle potenze straniere che tanto a lungo hanno governato lo stivale. “Il Risorgimento italiano”

è un saggio storico che analizza i fatti con minuzia e precisione, spaziando da dati cronologici a indagini sociologiche ed economiche, prendendo in considerazione tutti gli aspetti del periodo per individuarne le radici e le conseguenze. Molto interessante è l'excursus dedicato allo sviluppo della letteratura durante gli anni 1820-1866, che svolse un ruolo rilevante nella diffusione delle idee liberali in tutta la compagine italiana, dai salotti aristocratici alle case di campagna, ma anche nel consolidamento degli ideali e dei valori della virtù, del coraggio e dell'eroismo, capisaldi della società risorgimentale. Consigliato a chi predilige i saggi storici, nella sua attualità, il libro costituisce una fonte preziosa di informazioni circa questa pagina importante della storia italiana, nonché una preziosa eredità dei valori del passato, magari superati e arcaici per una società moderna e pragmatica come la nostra, ma che, nella loro riscoperta, racchiudono le risposte a molti interrogativi che la società stessa si pone.

Arturo Colella

Vittorio Ceniccola

BARBARA BOSSI FEDICOTTI

AMORE MIO
UCCIDI
GARIBALDI

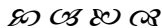


LONGANINI

AMORE MIO UCCIDI GARIBALDI

Isabella Bossi Fedrigotti

Isabella Fedrigotti è nata a Rovereto da madre austriaca; questo libro rappresenta la sua prima opera narrativa. L'autrice, attraverso il ritrovamento di una serie di lettere dei suoi bisnonni, racconta una pagina del nostro Risorgimento visto con gli occhi spaventati di chi stava dall'altra parte.



È il 23 giugno 1866, l'inizio della **guerra austro-prussiana** (chiamata anche **guerra delle sette settimane**) combattuta tra l'Impero d'Austria e i suoi alleati tedeschi ed il Regno di Prussia, i suoi alleati tedeschi e il Regno d'Italia, da poco costituitosi. Quest'ultimo ha deciso di entrare in guerra contro l'Austria nella speranza di annettere il Veneto. Le operazioni sul fronte meridionale tra Italia e Austria costituiscono la **Terza guerra d'indipendenza italiana**.

Il giorno seguente (24 giugno 1866) le truppe imperiali austriache sconfiggono quelle del giovane Regno d'Italia a **Custoza**. Quasi un mese dopo identica sorte avrà la battaglia navale di **Lissa**. Solo Garibaldi, saldamente attestato

nel Trentino, con le camicie rosse dei suoi volontari, semina il panico tra i militari austriaci e la popolazione fedele a Francesco Giuseppe. L'invasione del Trentino è una campagna della terza guerra di indipendenza italiana, che consiste nel riuscito tentativo, da parte di Garibaldi e dei suoi volontari, di forzare le difese austriache in Trentino e di aprirsi la strada verso Trento.

Nel Trentino, rimasto come un avamposto asburgico proteso verso il nuovo Stato nemico, sembra che il Risorgimento italiano stia per dilagare da un momento all'altro, per la presenza di Garibaldi e delle sue truppe.

In casa dei nobili Fedrigotti a Rovereto, si guarda con apprensione a Firenze e con rimpianto a Vienna. Tra i numerosi membri della famiglia, qualcuno simpatizza per l'Italia, ma la maggior parte è fedele all'Austria. Lo è soprattutto Fedrigo, giovane, bello, timido e romantico, che attira l'attenzione, ricambiandola, della contessina Leopoldina Lobkowitz.

Nasce così una storia d'amore, colma di apprensioni, di speranze, di felicità e di amarezze premonitrici del crollo dell'Austria felix.

Nel quadro degli eventi militari e politici, scandito dalle lettere dei due sposi, raccolte con amore e tradotte dalla bisnipote Isabella, si svolge la trepidante vicenda privata dei due protagonisti, delle loro famiglie, del loro contorno di amici.

Leopoldina arriva dagli splendori di Vienna, da un sontuoso palazzo, dagli agi di immense tenute in Boemia. Da lì è giunta a Rovereto in casa dello sposo, nobile “povero” di una povera provincia dell’Impero, di cognome italiano, di dialetto trentino, ma di sentimenti incrollabilmente asburgici.

«*Amore mio, uccidi subito questo Garibaldi*», scrive la principessa Leopoldina al marito Fedrigo, che ha indossato la sua divisa di ussaro dell’imperatore ed è partito volontario per la guerra.

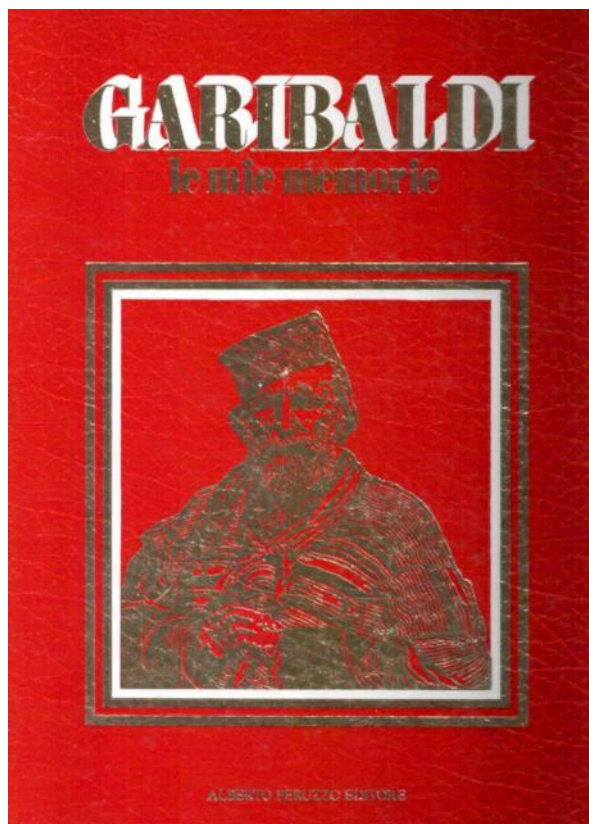
La guerra dura due mesi con la sconfitta dell’Austria. L’Italia ottiene il Veneto dalle mani di Napoleone III, a cui l’Austria, che non si riteneva vinta dagli italiani - sconfitti per terra a Custoza e per mare a Lissa - lo cederà, ma che poi passerà agli italiani.

Fedrigo finalmente può tornare a casa e vivere con Leopoldina altri ventisei anni.

A suo modo Fedrigo fa carriera. Primo passo importante è stato il matrimonio con Leopoldina. La guerra lo compensa con altre promozioni anche se ha trascorso i giorni di battaglia quasi sempre seduto negli uffici a giocare a carte: a Vienna da sottotenente viene promosso capitano degli ussari, diventa ciambellano dell'imperatore, lo eleggono deputato a Innsbruck per la Dieta tirolese, diventa sindaco di Sacco.

A Leopoldina e Fedrigo, morti rispettivamente nel 1892 e nel 1902, viene comunque risparmiato il dispiacere di vedere il Tirolo in mano agli italiani, con la fine della prima guerra mondiale (1918).

CLAUDIA PENGUE



Titolo: Garibaldi, le mie memorie

Il testo presenta, in versione integrale, le pagine che raccontano gli aneddoti della vita dell'eroe dei due mondi, scritti di suo pugno durante gli ultimi anni della sua vita presso Caprera. Riporta, inoltre, anche le pagine del diario personale

della figlia Clelia, la quale ebbe un forte legame affettivo verso il padre.

Ho scelto di leggere questo testo perché ci presenta una visione diversa di Garibaldi in quanto, descrivendo i gesti quotidiani dell'eroe, i pensieri e i rapporti interpersonali, ci permette di arricchire la nostra conoscenza sulla sua personalità facendoci capire da cosa derivi il suo ardore. Garibaldi ci viene presentato dai libri di storia come un attento generale dotato di un' eccellente qualità strategica, con un carattere non impulsivo né irruento ma deciso a ricercare il concreto nei fatti. Quando Garibaldi si trova a Roma per la difesa della Repubblica Romana del 1849, è pronto ad agire per eliminare definitivamente le truppe francesi ma l'esperto Mazzini lo invita alla calma e a valutare bene la situazione politica del tempo per evitare di cancellare qualsiasi possibile accordo futuro. D' altra parte il privilegio per un soldato è quello di poter guardare il proprio nemico negli occhi quindi essendo un generale, Garibaldi non si preoccupava tanto delle possibili conseguenze politiche perché pensava fosse importante perseguire il risultato con i mezzi di cui disponeva e soprattutto perché rifiutava gli accordi politici sottobanco. I libri di storia ci tramandano questa sua mancanza ma forse il Generale aveva realmente compreso lo squallido gioco della politica e per questo si rifiutava di "comprendere". Se è risultato possibile unificare l' Italia, però, è grazie al suo coraggio guerriero, che prende le distanze dalla temerarietà e dalla viltà. Quest' uomo , non preparatissimo in politica ma

sicuramente intuitivo dei giochi politici e attento esaminatore delle anime, ha osato sfidare gli eserciti con un pugno di giovani armati di baionetta e tanto ardore. Ora, per meglio comprendere questo animo dotato di una nobile semplicità e un' elevata compostezza, che lo rendono un eroe romantico, esaminiamo i rapporti familiari tra il generale e i suoi cari. Teresa, moglie di secondo letto, riservava grande ammirazione e rispetto per il marito tanto da chiamarlo con l' appellativo di generale anche tra le mura domestiche. Tutte le sue faccende, le sue azioni erano rivolte al suo grande condottiero il quale, consapevole dell' alto esempio rappresentato in famiglia, cercava di mostrarsi sempre saggio e forte ma nello stesso tempo sensibile verso le esigenze dei cari. Così forte era l' influenza del suo pensiero da indurre la buona Teresa a custodire per circa un mese il corpo della loro figlia Carla, morta durante uno dei numerosi viaggi di Garibaldi, affinché avessero potuto seppellire il corpo insieme nel giardino di famiglia. La figlia Clelia parla del padre definendolo il miglior genitore che una figlia avesse potuto sperare di ottenere. Consapevole dell' importanza della cultura, quella stessa che gli mancò durante i suoi primi anni di lotta politica e attiva nell' esercito, mancanza che fu colmata con l' esperienza e il duro impegno, indirizzò la figlia verso gli studi prima nel ruolo di precettore poi affidandola alle cure di un buon maestro. Nei suoi diari Clelia racconta un padre buono, affettuoso, sempre pronto a soddisfare le richieste della figlia senza però viziarla. Infatti, ogni volta che concedeva o proibiva qualche richiesta,

spiegava i motivi della sua decisione, discutendo su ciò che era giusto o sbagliato. Il generale da questo racconto appare avverso all' ipocrisia e ostile alle bugie, infatti si racconta che durante un convivio con alcuni ospiti, presentando cibi locali, che non furono graditi, i commensali preferirono nascondere nelle loro tasche i prodotti. Al termine della cena Garibaldi con il sorriso sulle labbra ammonì gli invitati pregandoli di non compiere più simili atti. Un' altra volta una donna che si trovava in casa Garibaldi non trovando il suo portafogli accusò tutti del furto. Garibaldi chiamò in rassegna tutta la famiglia ordinando di svuotare le tasche ma il portafogli non fu trovato. La donna fu invitata dallo stesso a controllare tra la biancheria e subito il portafogli fu ritrovato. Per l' accusa mossa dalla donna senza prove il Generale si indignò e immediatamente le ordinò di lasciare la loro casa.

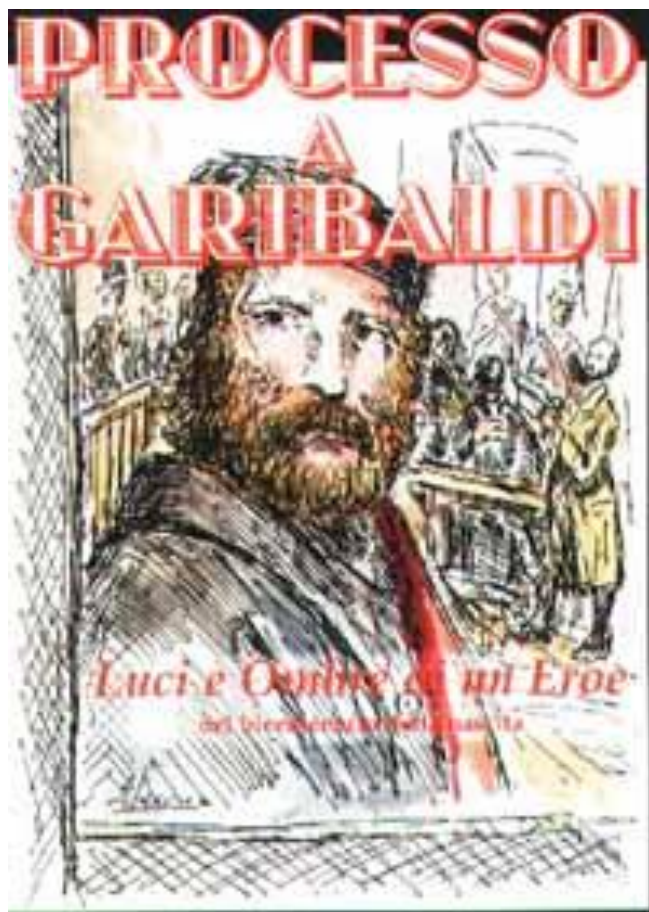
Da ciò si deduce che uomo sia stato l'Eroe dei due mondi: un uomo carismatico, idealista, affettuoso verso i familiari, deciso e coerente. Deciso nel compiere la sua missione: quella di unificare l' Italia sotto un' unica bandiera e nello stesso tempo coerente nel perseguire tale scopo. Mai accettò compromessi o si perse nella bramosia del potere. Viva Garibaldi, viva l' Italia e viva coloro i quali non smettono di inseguire il loro obiettivo nonostante le difficoltà, le ingiurie e le persecuzioni!

Nicola Maio

PROCESSO A GARIBALDI

Luci e Ombre di un Eroe

del ricercatore Raffaele Quasita



Processo a Garibaldi

Un magistrato di cassazione (Antonio Cirillo) ed un critico docente (Vincenzo Labanca), capitano casualmente allo stesso tavolo in una conviviale del Rotary. Avendo pochi argomenti in comune con cui intessere una conversazione, dopo aver chiacchierato del più e del meno, del tempo e del governo, portano casualmente il discorso su Giuseppe Garibaldi. I due scoprono di avere opinioni completamente opposte sull'Eroe dei due Mondi. Dunque dal confronto, ma soprattutto dalla appassionata difesa delle due tesi contrapposte, si genera una animata discussione.

Da un lato il magistrato difende a spada tratta l'operato di Garibaldi, ritenendolo artefice principale dell'Unità d'Italia, grande trascinatore di popolo che incarnò il mito dell'eroe romantico, dotato di eccezionale carisma, grande esempio di coraggio e di sacrificio. Egli fu visto dalla gente come simbolo stesso del Risorgimento inteso, appunto, come rivoluzione del popolo. Garibaldi, con la sua fede cieca e irragionevole e con il coraggio di assurdi convincimenti mostrò che un uomo può smuovere le montagne e spostare una frontiera. Egli divenne, dunque, sempre più il simbolo dell'amor patrio unito alla volontà di emancipazione sociale e di fratellanza di popoli. Insomma viene rappresentato come l'eroe per antonomasia, uno che ha dato tanto senza chiedere nulla, e non solo agli italiani, ma a tutta l'umanità.

D'altra parte il docente sostiene che queste immagini eroiche finiscono per oscurare la figura reale di Garibaldi, che nelle sue imprese compì anche gesti assai discutibili. È necessario dunque analizzare la sua figura con uno sguardo più attento, in quanto risulta fatta di luci ma anche di tante ombre. Egli infatti attribuisce a Giuseppe Garibaldi cinque differenti aggettivi: -avventuriero, in quanto partiva a spada tratta per una avventura senza valutare il rischio e la possibilità di riuscita; uno che si lasciava comandare dalla foga del momento, dall'istinto brutale, dalla temerarietà piuttosto che

dalla ragione; - guerrafondaio, un uomo che visse esclusivamente per la guerra e per fare la guerra; - un burattino, un uomo debole nelle mani delle super potenze dell'epoca; - un ignorante, che la propaganda risorgimentale, a corto di più validi protagonisti, ha vestito da sapiente; - immorale, macchiato di peccati che un eroe non deve assolutamente possedere. Il docente si diverte, inoltre, a raccontare diversi retroscena delle spedizioni da lui guidate, prime su tutte quella dei Mille. Egli sostiene che Garibaldi aveva promesso ai siciliani la distribuzione delle terre in cambio della loro partecipazione alla rivolta. Senza un forte sostegno all'interno, infatti, le possibilità che mille uomini riuscissero ad avere la meglio sull'esercito Borbonico sarebbero state quasi inesistenti. L'aiuto dei contadini fu perciò importante per la riuscita di un'operazione priva di sostegni ufficiali e pronta ad essere repressa in caso di risultati deludenti, anche da chi l'aveva segretamente promossa.

Marzia Di Biase



Progetto realizzato dalla classe 5D indirizzo scientifico sede di Telesse Terme

Anno scolastico 2010 - 2011